

**San Benedetto del Tronto negli anni Cinquanta**  
**Uno sguardo attraverso gli occhi del senatore Alessandro Schiavi**  
**e del giornalista Guido Piovene**

di Matteo Troilo

La città di San Benedetto del Tronto è oggi conosciuta per il turismo estivo e per il suo porto, il maggiore dell'Adriatico per l'attività della pesca. È una città sviluppatasi rapidamente nel dopoguerra, grazie proprio alle sue attività economiche, che ha esteso notevolmente il suo abitato al di fuori di quello che era il suo originario centro storico. È dal mare che la città ha sempre tratto il suo principale sostentamento, una scelta ancor più obbligata se si considera che nei secoli passati era molto difficile ricavare aree agricole nei terreni impaludati del litorale<sup>1</sup>. Prima del secondo conflitto mondiale San Benedetto si estendeva principalmente

<sup>1</sup> Sulla nascita dell'antica comunità di pescatori di San Benedetto del Tronto si guardi M. Moroni, *Tra "relitti di mare" e paludi costiere: nascita di una comunità di pescatori a San Benedetto del Tronto (secoli XVI-XVIII)*, in Atti della XXXVII settimana di studi Datini, Prato 11-15 aprile 2005.

nel "paese alto", cioè il quartiere costruito su una piccola collina intorno alla chiesa del santo patrono, e nel quartiere della Marina, costruito appena più in basso e a ridosso del mare. Era principalmente in quest'ultimo che viveva la maggior parte dei pescatori con le loro famiglie in condizioni talmente povere che spesso meravigliavano i visitatori della città.

*Alessandro Schiavi.* Nel pieno degli anni Cinquanta tra questi ci fu il senatore socialdemocratico Alessandro Schiavi per conto della sua attività di membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Il senatore Schiavi è stato una figura importante del mondo politico italiano del periodo a cavallo tra le due guerre e proprio negli ultimi anni è stato fortemente riscoperto dalla storiografia italiana<sup>2</sup>. Egli era interessato alla condizione dei lavoratori italiani e soprattutto delle loro abitazioni, in quanto già prima dell'avvento del fascismo aveva diretto vari Istituti di case popolari. Volendo egli constatare la situazione nel principale porto peschereccio dell'Adriatico si recò a San Benedetto nella primavera del 1957 e fece un resoconto di questo viaggio nella lettera che spedì all'allora ministro dei lavori pubblici Giuseppe Togni, datata 24 giugno 1957<sup>3</sup>.

Come si può leggere, il suo impatto con la realtà dei pescatori fu per certi versi scioccante.

<sup>2</sup> Alessandro Schiavi (Cesenatico 1872 – Forlì 1965), laureato in Giurisprudenza a Roma nel 1895, svolse l'attività di giornalista e di uomo politico socialista fino agli anni Venti. Assessore nella giunta Filippetti a Milano, sciolta dopo la marcia su Roma, fu fino al 1924 presidente del locale Istituto di case popolari. Dopo la lunga parentesi fascista aderì al neonato partito socialdemocratico nelle cui file fu eletto senatore nella legislatura 1953-1958. Anche nel suo nuovo ruolo di senatore della Repubblica si interessò al problema delle case dei lavoratori così come aveva fatto in passato. A tal proposito si guardino i suoi diari e carteggi pubblicati di recente in tre volumi e curati da Carlo De Maria e Dino Mengozzi: *Diari e note sparse (1894-1964)*, Manduria-Roma 2003; *Carteggi. Tomo primo: 1892-1926*, Manduria-Roma 2003; *Carteggi. Tomo secondo: 1927-1965*, Manduria-Roma 2004.

<sup>3</sup> La minuta della lettera di Alessandro Schiavi su carta intestata "Senato della Repubblica" del 24 giugno 1957 si trova conservata all'Archivio di Stato di Forlì, Fondo A. Schiavi, b. 30, f. 156. Si ringrazia il dottor Carlo De Maria, biografo di Schiavi, per avere segnalato l'esistenza di questa lettera e per aver dato la possibilità di leggere la sua tesi di dottorato: *Alessandro Schiavi. Un tecnico politico*, Dottorato in Teoria e Storia della modernizzazione in età contemporanea, facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Siena, a.a. 2004-2005, relatore prof. Dino Mengozzi.

Signor ministro, quale membro della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, ho avuto occasione di trovarmi a San Benedetto del Tronto, e indagare sul contratto di lavoro e sulla vita dei pescatori.

In particolar modo mi interessava conoscere come essi, che nella loro motobarca hanno tutt'altro che comodità di riposo la notte e di servizi igienici, si trovassero colle loro famiglie nella abitazione.

Purtroppo le risposte sono state quali temevo, denunciando essi lo stato della loro casa angusta, umida, malsana, senza gabinetto, senz'acqua, con scarsa luce e niente affatto accogliente e riposante, specialmente nei riguardi dei figli piccoli e cresciuti di età<sup>4</sup>.

Schiavi non si limitò ad ascoltare le lamentele dei pescatori ma volle constatare di persona la veridicità di queste affermazioni. Da quello che scrive la realtà superava di gran lunga quello che egli aveva immaginato dai racconti dei marittimi.

Per rendermi conto de visu della lamentate condizioni, ho visitato alcune di quelle casette nelle vie Volturmo, Labirinto, Via Ariosto, via Gallo, a un piano terreno, e a terreno e primo piano, alcune a tre gradini sotto la via e tre gradini sopra, con pavimenti in cotto frantumati e con chiazze di cemento, e trasudanti umidità che bagna le dita della mano; ugualmente trasudano i muri, dove abitano in due locali - cucina e camera da letto - 4,5,6,7,8 e fin 9 persone, in due letti e talvolta, un terzo ogni sera steso in cucina, pur essendovi ragazzi e ragazze di 16, 18 anni nello stesso locale, e qualcuno adagiato sopra una cassa.

Il gabinetto o manca affatto o si riduce ad uno sportello sopra un pozzetto sul quale si scaricano i vasi da notte. Acqua e fognatura mancano del tutto. E vi sono mamme di quaranta anni, artritiche da decenni, nonne che ivi abitano dalla giovinezza e che non hanno mai potuto godere di un raggio di sole, se non sulla strada.

In una di tali abitazioni quando piove si dorme sotto l'ombrello aperto<sup>5</sup>.

Le case descritte dal senatore erano quelle del quartiere della Marina che fino a non molti anni fa rendevano "tipico" il centro di San Benedetto del Tronto e che solo negli ultimi decenni hanno subito un processo di sostanziale risanamento. La via Labirinto (i sambenedettesi la chiamano ancora con il suo vecchio nome di via Laberinto) costituiva la parte principale della zona del Mandracchio, molto sug-

4 Lettera a Giuseppe Togni, cit.

5 Ivi.

gestivo ma decisamente malsano per chi vi abitava. La sorpresa del senatore è ancor più accresciuta dal contrasto evidente che si presenta ai suoi occhi, da un lato le fatiscanti abitazioni dei pescatori, dall'altro una città in piena crescita economica con evidenti opportunità di miglioramento. Erano gli anni del "boom economico" e in questo caso Schiavi ne coglie con perspicacia le contraddizioni.

Creda, Signor ministro, che dopo una visita simile, si rimane accorati e umiliati per la sorte di tanti nostri fratelli costretti a trascorrere, dopo il lavoro in mare, i giorni di riposo in tuguri così sotto-umani, in un paese come San Benedetto, sotto molti aspetti così attraente, con diffuso benessere, con alberghi di primo ordine, con molteplici bar e caffè sempre popolati e in mezzo a campagne di una fertilità e coltivazione ammirevoli<sup>6</sup>.

Nella seconda parte della lettera il senatore abbandona i toni più patetici per lasciare il posto a proposte su cosa fare per migliorare la situazione delle famiglie dei pescatori. I mezzi per farlo c'erano: c'era l'Ina casa, l'istituto creato da Fanfani per dare le case popolari alle famiglie indigenti, c'era la legge Aldisio (Schiavi la cita nella parte finale della lettera) che permetteva alle cooperative edilizie di ottenere mutui al fine di costruire alloggi a basso costo. Fu lo stesso Schiavi a contattare il sindaco (in quegli anni era il democristiano Alfredo Scipioni, poi diventato deputato) per tentare il prima possibile un intervento per dare una soluzione al problema. Veniva inoltre denunciato come le rappresentanze sindacali locali avevano già ideato un piano per cercare almeno in parte di risolvere la situazione, ma il tutto si era perso probabilmente negli intricati meccanismi della burocrazia. Inoltre si segnalava che solo pochissimi portuali avevano goduto dell'assegnazione delle case dell'Ina. Infine si provava a fare un conto di quante persone vivevano allora nelle condizioni giustamente definite "sotto umane", stimate da Schiavi in 400-500 ma si può pensare che la stima fosse ottimistica.

A San Benedetto i pescatori sono attorno al migliaio e colle loro famiglie formano una massa di 4 o 5000 persone, e di essi si può calcolare che il 10% abiti nelle condizioni di disagio sopra descritte.

Il Signor Sindaco, compreso della urgente necessità di provvedere, crede che

6 Ivi.

in base alla legge sulle case malsane, occorrerebbe provvedere contributi e mutui per costruire da 80 a 100 alloggi a modico prezzo d'affitto esclusivamente per i pescatori più disagiati, a preferenza della costruzione di appartamenti dei quali hanno fino ad ora fruito dipendenti statali e parastatali.

Nelle assegnazioni delle case dell'Ina solo 5 o 6 lavoratori del Porto sono stati prescelti.

Da tempo l'organizzazione sindacale aveva patrocinato la giusta richiesta dei marittimi, indicando come suolo utile per le costruzioni una parte dell'arenile retrostante al posto vero e proprio, a mezzo di una Cooperativa e giovandosi delle disposizioni della legge Aldisio. Ma poi non se ne è fatto niente.

Considero come un dovere civico ed umano andare incontro al nucleo più numeroso e più reputato di pescatori in Italia, i quali dopo il contrasto con la Jugoslavia s'avventurarono fin sull'Atlantico per pescare, ed avrebbero il diritto di sapere, quando sono lontani, che i loro famigliari vivono anch'essi, come tanti altri cittadini, in una casa sana, lieta e accogliente.

Se Ella crederà, Signor Ministro, potrà far accertare sul luogo, da qualche ispettore, le condizioni di tante famiglie, e in collaborazione col Signor Sindaco, arrivare ai modi e ai mezzi per dar prova del senso di comprensione e di solidarietà verso tanti bisognosi di pace e di un po' di benessere.

Deferenti saluti (Sen. A. Schiavi)<sup>7</sup>.

Alcuni dati dei censimenti nazionali possono aiutarci a comprendere ancor meglio la situazione descritta dal senatore forlivese. Nel 1951 San Benedetto del Tronto aveva una popolazione di 22814 abitanti di cui 3185 lavoravano nel settore della pesca, 2385 dei quali erano maschi<sup>8</sup>. A questi si dovevano aggiungere naturalmente i lavoratori coinvolti indirettamente dal settore della pesca, i commercianti di pesce, gli operai dei cantieri, gli scaricatori, per dirne solo alcuni. Ne viene fuori un numero perciò maggiore del migliaio stimato da Schiavi e considerando le loro famiglie si va oltre i 4-5000 della stessa stima. Per avere un quadro delle case occorre anche in questo caso guardare i dati del censimento. Nel 1951 vengono registrate 5123 "abitazioni e altri alloggi" le quali solo in parte godevano dei servizi igienici.

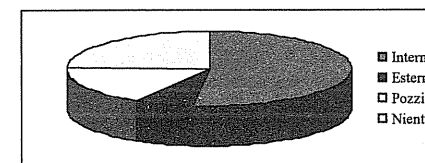
<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> ISTAT, IX censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951. Vol. II: Dati somari per comune. Toscana Umbria Marche, Roma 1954.

Per quanto riguarda l'acqua potabile 2685 ne erano dotate all'interno dell'abitazione (il 52%), 335 l'avevano all'esterno (il 6,5%) e 859 (il 17%) avevano un pozzo.

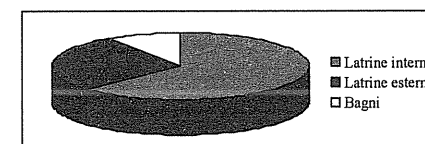
È da prendere fortemente con "le molle" il dato sui pozzi visto che è molto difficile nelle zone in prossimità del mare realizzare dei pozzi per acqua potabile. È più probabile che con il termine pozzi si intendesse la possibilità di avere a disposizione comunque dell'acqua. Il censimento non specifica la situazione delle 1244 case restanti, il 24,5%, è da presumere perciò che non avessero alcuna disponibilità di acqua. Interessanti sono anche i dati del censimento riguardanti la presenza nelle case di bagni o latrine. La differenza tra bagno e latrina è sostanziale: il primo aveva l'acqua corrente con lavandino, doccia o vasca; il secondo era fornito dei servizi igienici solo per l'espletamento dei bisogni corporali. In generale vengono censiti allora 2943 latrine interne alle case, 1289 esterne e 437 bagni, e 516 case (un 10% circa) sprovviste di alcun tipo di servizio igienico.

fig. 1 – San Benedetto del Tronto, case con acqua potabile, 1951 (dati in percentuale).



Fonte: ISTAT, IX censimento della popolazione, cit.

fig. 2 – San Benedetto del Tronto, servizi igienici, 1951 (dati in percentuale).

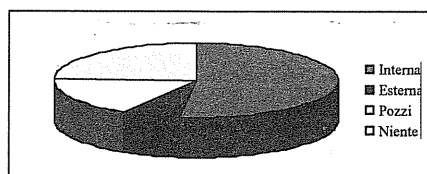


Fonte: ISTAT, IX censimento della popolazione, cit.

Dai dati del censimento del 1961 si leggono dei miglioramenti notevoli. La popolazione era salita a 31274 abitanti, quasi 8500 unità in più, mentre il numero delle abitazioni totali censite era di 8053, quasi 3000 in più, segno di un interessante

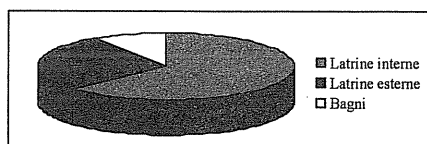
sviluppo urbanistico<sup>9</sup>. Migliore era la situazione per i servizi: l'acqua potabile interna era nell'83,5% delle abitazioni (6729 unità su un totale di 8053), restavano 345 case con l'acqua fuori e 434 con il pozzo. Il numero di abitazioni senza acqua potabile si era più che dimezzato, 545 unità rispetto alle precedenti 1244, mentre il dato risulta ancora più significativo in percentuale 6,5% contro il 24,5% del 1951. In generale era salito anche il numero per quanto riguardava i servizi igienici interni. Si avevano allora 6763 latrine interne, 3800 circa in più, 1022 fuori (dato in leggera diminuzione) e 2982 bagni, 2500 circa in più. Naturalmente era sceso il numero delle case senza alcun servizio, solo 123 rispetto alle 516 del 1961, la cui incidenza in percentuale era ancora minore (1,5% del totale).

fig. 3 – San Benedetto del Tronto, case con acqua potabile, 1961 (dati in percentuale).



Fonte: ISTAT, X censimento generale della popolazione, cit.

fig. 4 – San Benedetto del Tronto, servizi igienici, 1961 (dati in percentuale).



Fonte: ISTAT, X censimento generale della popolazione, cit.

*Guido Piovene*. Negli stessi anni anche un altro illustre viaggiatore si trovò a calcare il litorale sambenedettese e a ricavarne in maniera meno drammatica e più ironica degli importanti aspetti dell'economia e della popolazione. Costui era

<sup>9</sup> ISTAT, X censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961. Vol. III: Emilia Marche, Roma 1964.

Guido Piovene il quale, incaricato da Radio Rai di scrivere un programma che parlasse del territorio nazionale, si mise in viaggio per l'Italia tra il 1953 e il 1956 cercando di descriverne i vizi e le virtù. Messe poi per iscritto queste conclusioni divennero un bestseller<sup>10</sup>. Passando per le Marche Piovene ne coglie subito bene gli aspetti più interessanti.

Le Marche sono un plurale. Il nord ha tinta romagnola; l'influenza toscana ed umbra è manifesta lungo la dorsale appenninica; la provincia di Ascoli Piceno è un'anticamera dell'Abruzzo e della Sabina. Ancona, città marinara, fa parte per se stessa<sup>11</sup>.

Piovene coglie nelle Marche e nei marchigiani una positività senza eccessi che li porta a non essere troppo noti nel resto del Paese.

Ma forse alla popolarità delle Marche nuoce anche l'assenza di quegli aspetti stravaganti, sorprendenti, eccitanti, che attirano le fantasie in cerca dello straordinario. Non si ritrova nelle Marche né il primitivo né l'estremamente moderno. Nulla d'iperbolico. È una terra filtrata, civile, la più classica delle nostre terre<sup>12</sup>.

Anche la gente secondo Piovene rispetterebbe questi aspetti del territorio fisico: «Una poesia di Giorgio Umami, poeta e umanista di Ancona, ci rappresenta i marchigiani simili ai fantaccini, che fanno più degli altri, ma ricevono scarso premio»<sup>13</sup>. Una buona mediocrità che piace al giornalista vicentino.

Il marchigiano è un forte lavoratore, senza eccessi, perché preferisce una vita parca; è intelligente fino alla sottigliezza, d'una intelligenza ironica, che lo convince ad accontentarsi del poco. Il suo principio prediletto è fare il passo secondo la gamba. Questa è la regione che, se non erro, ha la più bassa percentuale di delitti di sangue, di reati contro il patrimonio, di risse e di figli illegittimi<sup>14</sup>.

Piovene non si dimentica certo di visitare la città di San Benedetto e anzi la cita anche nel titolo del paragrafo che descrive il litorale: *Da Pesaro a San Be-*

<sup>10</sup> Il bestseller in questione è naturalmente il famosissimo Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, riedito nel 1993 da Baldini & Castoldi, Milano.

<sup>11</sup> G. Piovene, *Viaggio in Italia*, cit., p. 507.

<sup>12</sup> Ivi, p. 509.

<sup>13</sup> Ivi, p. 509.

<sup>14</sup> Ivi, p. 510.

*nedetto del Tronto*, appunto. Già allora il porto peschereccio era l'attrattiva maggiore, uno dei principali in tutta Italia.

Se Chioggia e Mazara del Vallo oltrepassano San Benedetto per numero di imbarcazioni, San Benedetto è nettamente la prima per qualità di attrezzature e per quantità di pescato. Da sola pesca per due miliardi all'anno. I motopescherecci stazzano 50 tonnellate in media, muniti di radiotelefono, e persino di radar per auscultare i fondi e avvistare i banchi del pesce<sup>15</sup>. [...] Se la pesca è tutta meccanizzata, la borsa del pesce invece si svolge secondo tradizioni secolari. A Fano c'è una borsa del pesce automatica, ad Ancona ce ne sono due; a San Benedetto, che forse è il primo porto peschereccio del Mediterraneo, non ne esiste nessuna. Si mette la partita in vendita: il prezzo cala rapido, se nessuno acquista; se un acquirente trova il prezzo di sua convenienza, arresta con un cenno questa specie d'asta al rovescio e la partita è sua. Ma l'atto è silenzioso e invisibile. Nessuno, mi dicono, per quanto aguzzi lo sguardo, riesce a cogliere su quei volti distratti il cenno che ha fermato l'asta, visibile agli interessati, impercettibile all'estraneo<sup>16</sup>.

È però la gente ad impressionarlo maggiormente rispetto alle attività economiche. Sembra cogliere una sostanziale differenza tra la popolazione locale e quella della regione, una differenza che imputa proprio ad una caratteristica delle città di porto, più aperte alle migrazioni e ad un modo di vita molto diverso dalla campagna.

Sono così diversi da tutti gli altri delle Marche, da costituire una specie di colonia e di razza a parte. Di fronte al marchigiano quieto, abitudinario, classico, gli abitanti di San Benedetto sono fantastici, violenti, pronti alla rissa, ed hanno anche nel fisico qualcosa di orientale e di saraceno. Quelle caratteristiche di colonia eccentrica, diversa dalla terra che la circonda, proprie in generale dei porti, si scorgono perciò più nella piccola San Benedetto del Tronto che nella grande Ancona<sup>17</sup>.

Probabilmente i decenni hanno attenuato tali differenze, non è però da escludere che segni di questa "eccentricità" siano ancora presenti nella città e che in qualche modo ne abbiano influenzato lo sviluppo economico e sociale.

---

15 Ivi, p. 523.

16 Ivi, p. 524.

17 Ivi, p. 524.